



SAN VITALE

Nella *Chiesa di San Vitale* (526-548), definita «bella come un sogno orientale», che si può cogliere tutta la ricchezza e la preziosità del mosaico bizantino.

Di forma ottagonale, ha un semplice e sobrio aspetto esterno: la regolarità delle linee architettoniche è interrotta, solo in corrispondenza dell'abside, da un piacevole gioco di volumi.

All'interno, la zona absidale è ricoperta di preziosi mosaici.

Mentre le scene che adornano il presbiterio sono caratterizzate da un vivo naturalismo, improntato alla corrente ellenistico-romana, quelle che adornano l'abside si compongono in una solenne ieraticità e presentano quei caratteri di linearità e di astrazione tipici della corrente bizantina.

Nell'intradosso dell'arco di accesso al presbiterio, sono disposti 15 medaglioni: alla sommità il busto di Cristo, fiancheggiato da quelli dei 12 Apostoli e dei Ss. Gervasio e Protasio.

Nel presbiterio, poi, sulla parete di sinistra, entro una lunetta vengono rappresentate due scene relative alla vita di Abramo: l'ospitalità che egli offre ai tre Angeli venuti ad annunciare a lui e alla moglie Sara la nascita di un figlio e quindi il sacrificio che egli si appresta a compiere ubbidendo alla volontà divina. Si tratta di una felice composizione, ben adeguata all'andamento curvilineo della lunetta, in cui è presente ancora il paesaggio vibrante d'aria e di atmosfera, ricco di rocce, fiere ed alberi; esso ambienta naturalisticamente le figure non ancora rigide e frontali, bensì rappresentate in varie posizioni, ora di tre quarti, ora di profilo; le vesti lasciano inoltre trasparire la forma anatomica del corpo, non ancora completamente nei mosaici delle pareti in cui il fondo aureo domina completamente.

Se nel catino absidale è raffigurata la corte celeste, nei riquadri posti in basso e rappresentato tutto lo sfarzo e la sontuosità di una corte terrestre. Sono infatti in essi rappresentati l'Imperatore Giustiniano e l'Imperatrice Teodora nell'atto di offrire i vasi liturgici, doni cioè che spesso gli Imperatori bizantini facevano alle chiese più importanti, in occasione della loro consacrazione.



L'Imperatore Giustiniano, col capo adorno di diadema e cinto da nimbo, veste un ampio abito purpureo e porta sulle mani una patena d'oro. Lo seguono due alti dignitari ed un gruppo di guardie del corpo; alla sua destra si distingue, fra due suddiaconi, ed un personaggio variamente identificato, la figura del Vescovo Massimiano, il consacratore della Chiesa, sul cui capo il nome è scritto a grandi lettere.

Mentre l'Imperatore rappresenta l'autorità imperiale, la «regalis potestas», egli rappresenta l'autorità episcopale, la «sacrata auctoritas»; il suo volto inoltre, a differenza degli altri piuttosto stereotipati, presenta ben precisi tratti fisionomici ed è illuminato da penetranti occhi azzurri.

Prevale, comunque, nel pannello, un vivo senso del colore, che si espande compatto nelle vesti che ricadono rigide sui corpi dei personaggi, posti frontalmente, uno di fianco all'altro.

Questa frontalità e rigidità, unita tuttavia ad un ancora più vivo senso del colore, si può cogliere nel pannello di Teodora, in cui domina l'Imperatrice, unica, vera protagonista della composizione. Vestita di sfarzosi abiti regali, ricoperta di preziosi gioielli e col capo circondato da un altrettanto prezioso diadema, ella porta sulle mani un calice d'oro, preceduta da due dignitari civili e seguita da alcune dame di corte, riccamente vestite.

Le figure, prive di ogni plasticità corporea e di ogni materialità, hanno qui solo valore di ritmi di linee, mentre il colore si esalta nel preziosismo delle gemme, delle perle, degli ori e degli smalti: tutto





concorre cioè a rievocare uno splendido sogno in cui la terra si trasporta in cielo ed il cielo sulla terra, il sacro si unisce al profano ed il profano al sacro, in un'esaltante sinfonia.

Nei mosaici dell'abside vera e propria, al di sopra due angeli sorreggono un clipeo, da un lato la figura del profeta Geremia, e dall'altro scene relative alla vita di Mosè.

Più in alto ancora, ai lati di una graziosissima trifora, si trovano due Evangelisti, sormontati dai loro simboli e

quindi, lungo il sovrarco della trifora corre un tralcio di vite ricco di grappoli ed uccelli, che si innalza da un « cantharos » (vaso ansato), fiancheggiato da due colombe.

Nello stesso presbiterio, nella parete opposta, trova luogo invece un'altra lunetta in cui sono raffigurati i sacrifici di Abele e di Melchisedech. Quindi, lateralmente, un altro profeta, Isaia, ed altre scene relative alla vita di Mosè; di fianco alla trifora gli altri due Evangelisti e, intorno, lo stesso motivo decorativo precedentemente ricordato.

Nella volta del presbiterio, al di sopra di tutti gli esseri e di tutte le cose, domina l'Agnello mistico, contenuto in un clipeo sorretto da quattro Angeli che si stagliano su di un fondo aureo cosparso di eleganti girali d'acanto lumeggianti d'oro.

Due Angeli a volo sorreggenti un clipeo si trovano ancora su di un fondo oro, nell'arco che separa il presbiterio dall'abside.

Al centro del catino absidale si ha una vera e propria apparizione divina. Cristo, giovane e imberbe, è seduto su di un globo fiancheggiato da due arcangeli. Vestito di un manto purpureo, egli porge con la destra la corona del trionfo a San Vitale, mentre nella parte opposta il Vescovo Ecclesio, fondatore della chiesa, tiene sulle mani il modello del tempio da lui iniziato.

La grande conca dorata in cui si trovano i personaggi è tuttavia interrotta dalla presenza in alto, di sottili, stilizzate nubi di un color azzurro o rosa pallido, che costituiscono ancora un piccolo elemento naturalistico.

